

# Gruppo di artisti 'Borderline' in un interno

*Al Mar di Ravenna capolavori "tra normalità e follia". Con un Bosch che arriva da Firenze*

**PROVIENE** dalla Galleria Palatina di Palazzo Pitti a Firenze ed è, probabilmente, l'opera che meglio riassume l'essenza di 'Borderline' la nuova grande mostra del Museo d'arte della città di Ravenna dedicata al rapporto tra arte e follia. Inaugurazione il 16 febbraio alle 18.

L'*Elefante da battaglia*, attribuito a Hieronymus Bosch, è arrivato ieri al museo ravennate e, superati i controlli di prassi, l'opera è stata collocata nella sala iniziale della mostra. Figure piccole e inquietanti, soldati con tanto di elmi e spade, pose irriverenti, esseri deformi metà umani, metà animali, gambe e braccia segate. Questo e molto altro ruota attorno a lui, al protagonista, un imponente elefante bardato per la battaglia, carico a sua volta di una moltitudine di soldati. «Qui c'è già tutto» ha osservato Claudio Spadoni, curatore della mostra e direttore scientifico del Mar. «Questo — ha aggiunto — potrebbe essere il principio e la fine della mostra».

**Annamaria Corrado**  
\* RAVENNA

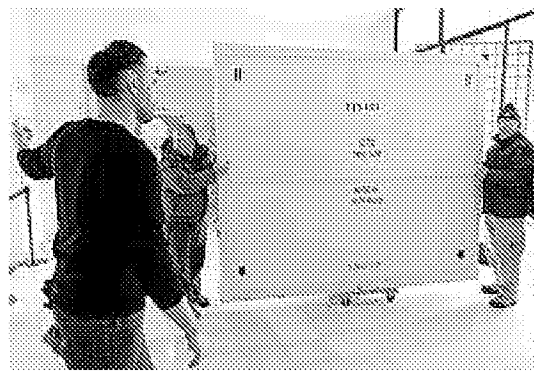
**LE OPERE** ci sono quasi tutte. All'appello mancano quelle provenienti dalla Collection de l'Art Brut di Losanna. In tutto una quarantina. 'Borderline, Artisti tra normalità e follia. Da Bosch a Dalì, dall'Art Brut a Basquiat' è il titolo completo della mostra in programma al Mar di Ravenna dal 17 febbraio al 16 giugno. L'obiettivo è quello di superare i confini che fino ad oggi hanno racchiuso l'Art Brut e l'arte dei 'folli' in

espressione artisti ufficiali, come Pierre Alechinsky, Karel Appel, Jean Dubuffet, Francis Bacon, Enrico Baj, Jean Michel Basquiat, Pablo Echaurren, ma anche quegli autori ritenuti 'folli', 'alienati' o, detto in un linguaggio nato negli anni '70, 'outsiders'.

**L'ATTIVITÀ** nelle sale del museo di via di Roma in questi giorni è frenetica. Ogni opera ha già la sua collocazione, e lì dove l'originale è ancora chiuso nelle casse, sul muro, a sostituirlo c'è una fotocopia. 'Figurine', così le chiama Claudio Spadoni. «Ma non sempre funziona — osserva — perché una volta posizionata l'opera originale, può capitare che l'effetto sia diverso, e allora verrebbe voglia di cambiarle posto, ma non è così semplice».

Di sicuro rimarrà al suo posto lo splendido quadro attribuito a Bosch arrivato ieri. È quello che apre la mostra ed è anche quello che, assicura Spadoni, potrebbe chiuderla. «In realtà — rivela — la mostra probabilmente si concluderà con un'opera di Sebastian Matta, il funambolico artista di origini cilene, e con la sezione dedicata ai surrealisti».

**E DI SICURO** rimarranno al loro posto anche le sei incisioni di Bruegel il Vecchio, quasi di fronte al dipinto di Bosch. «Sono immagini straordinarie — conclude Spadoni — nelle quali l'uomo viene presentato in maniera orrenda. Persino i bambini hanno volti mostruosi, alcuni addirittura da maiale. Bruegel arriva e pone la parola fine all'Umanesimo, al mito dell'uomo invincibile, al centro dell'universo».



## IL CURATORE

**Claudio Spadoni:** «La mostra non vuole dare risposte ma piuttosto porre quesiti»

un recinto, isolandone gli esponenti da quelli che la critica, e il mercato, ha eletto artisti 'ufficiali'. «Questa mostra — spiega Claudio Spadoni che cura la mostra con Giorgio Bedoni e Gabriele Mazzotta — non vuole dare risposte, ma piuttosto porre quesiti». E lo fa cercando di esplorare gli incerti confini dell'esperienza artistica al di là di categorie stabilite nel corso del ventesimo Secolo, individuando così un'area della creatività dai confini mobili, dove trovano

